

La paranza dei bambini. Pesci piccoli nella rete della malavita



Rubrica a cura di Italo Spada

Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma

La paranza dei bambini

Regia: Claudio Giovannesi

Con: F. Di Napoli, Ar Tem, A. Turitto,

C. Pellecchia, C. Vecchione,

M. Piano Del Balzo, V. Aprea, P. Marotta,

C. Pizzo, L. Nacarlo, R. Carpentieri

Italia, 2019

Durata: 105'



Succede. A volte, succede: vedi un film e pensi ad altro. Si chiama “associazione di idee”. Volti, immagini, situazioni, parole che ti rimandano indietro negli anni e ti invitano a riflettere e a fare paragoni. Da bambino scorazzavo nelle viuzze del mio quartiere con una banda di coetanei. Avevamo quasi tutti dei soprannomi. Si suonavano i campanelli dei palazzi e ci si dava alla fuga, si faceva il girotondo intorno alle faville del ceppo di Natale e, soprattutto, si giocava a “Guardie e ladri”. Ci si rincorreva, si facevano prigionieri, si sparava. Ma erano pistole di legno, i nostri genitori vegliavano dalle finestre e non scendevano per strada urlando di disperazione; sapevano che il nostro stramazzone a terra colpiti a morte era solo una sceneggiata.

Niente a che fare con i ragazzi che ne *La paranza dei bambini* rubano, si procurano

armi, minacciano, spacciano droga, comprano abiti firmati, cercano di fare colpo sulle ragazze pagando 500 euro per un tavolo in discoteca, entrano in competizione con i camorristi, si fanno giustizia da soli, non temono il carcere e giocano con la morte. Sono ancora “pesci piccoli”, con la voglia di diventare boss a 10-15 anni, attratti (e accecati) dalla luce della malavita che li intrappola inesorabilmente. I padri del tutto assenti; le madri impotenti.

Tratto dall'omonimo romanzo-verità di Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra* costretto a vivere sotto scorta dal 2006, questo film di Claudio Giovannesi, premiato a Berlino 2019 con l'Orso d'argento per la migliore sceneggiatura, è un pugno allo stomaco. Si vede un noir di strada, ma si pensa a un documentario con la cinepresa incollata agli attori. I ragazzi di vita pasoliniani (*Alì ha gli occhi azzurri* del 2012) diffondevano una loro primitiva poetica bellezza; i due innamoratini del riformatorio (*Fiore* del 2016) suscitavano tenerezza; questi scugnizzi del rione Sanità disorientano e intristiscono: hanno toni cupi, deturpano i loro corpi con il sanguinaccio, dicono senza muovere un muscolo “*per diventare bambino ci ho messo 10 anni, per sparati in faccia ci metto un secondo*”, vanno in moto sventolando palloncini rossi che annunciano vendetta. Chi ha letto *Bacio feroce* (continuazione de *La paranza* e probabile nuovo film tratto da un libro di Saviano) sa che fine faranno. I loro soprannomi di fantasia – Maraja, Pesce Moscio, Dentino, Lollipop, Drone, Tyson, Biscottino, Briatò – non riescono a farci dimenticare che quanto accade in questo film è cronaca e risulta difficile resistere alla tentazione di generalizzare. Che futuro avranno (se l'avranno) i nostri ragazzi? Domanda da mille risposte, per lo più catastrofiche, perché implica fenomeni dei nostri giorni, meno tragici ma pur sempre preoccupanti: bullismo, violenza di gruppo, fuga da casa, droga, abbandono scolastico, furtarelli,

maleducazione... E non si può fare a meno di piombare nel pessimismo.

A meno che...

A meno che non succeda che da una sala di cinema ci si trasferisca a casa propria, davanti al computer o smanettando il cellulare. Sms, Email, YouTube, WhatsApp. Messaggio di un amico per te. Si clicca e appare Franco Nembrini, insegnante, scrittore e pedagogista. Sta parlando di educazione. Queste le sue parole:

“Voglio leggere quattro citazioni che sono giunte in questi giorni sulla mia scrivania. La prima: *‘La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla dell'autorità e non ha alcun rispetto degli anziani. I bambini di oggi sono dei tiranni. Non si alzano quando un vecchio entra in una stanza, rispondono male ai genitori. In una parola sono cattivi’*. La seconda: *‘Non c'è più alcuna speranza per l'avvenire del nostro paese se la gioventù di oggi prenderà il potere domani poiché questa gioventù è insopportabile, senza ritegno, spaventosa’*. La terza: *‘Il nostro mondo ha raggiunto uno stadio critico. I ragazzi non ascoltano più i loro genitori: la fine del mondo non può essere lontana’*. La quarta: *‘Questa gioventù è marcia nel profondo del cuore. I giovani sono maligni e pigri. Non saranno mai come la gioventù di una volta. Quelli di oggi non saranno capaci di mantenere la nostra cultura’*. Il virgolettato del primo racconto riporta parole di Socrate: siamo nel 470 avanti Cristo. Il secondo sono parole di Esiodo: 720 avanti Cristo. La terza citazione, quella della fine del mondo che non può essere lontana, è di un sacerdote dell'antico Egitto: 2000 avanti Cristo. E l'ultima è un'incisione su un vaso d'argilla dell'antica Babilonia: questa volta siamo a 3000 anni prima di Cristo. Era solo per dire che l'educazione è un casino, ma è così da mo'!”

Forse aveva ragione il poeta polacco Josef Bulatowicz quando scrisse che *la speranza mette radici anche nella roccia*.

✉ italospada@alice.it